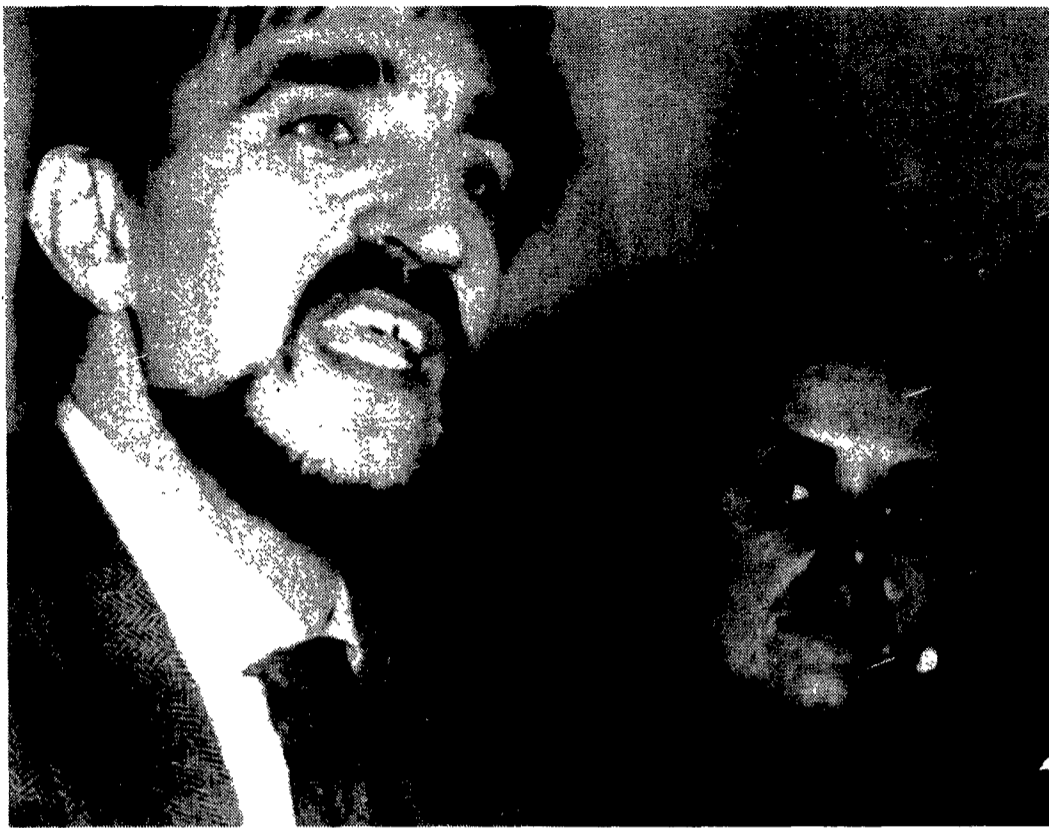


Appello di Chti per Venezia e Baraldini «Salvatelli»

Stupore e preoccupazione in Regione Toscana per le notizie riguardanti la vicenda di Pietro Venezia, l'emigrante italiano reo confesso di omicidio in Florida, di cui il Governo Dini ha concesso l'estradizione negli Usa, dove rischia la sedia elettrica. Li ha manifestati il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, ponendosi due interrogativi. Il primo riguarda le garanzie che gli Stati Uniti avrebbero dato sulla non applicabilità della pena capitale: su questo Chiti chiede che il nuovo ministro della Giustizia compia ulteriori verifiche e fornisca ampie assicurazioni, visto che l'Italia non può concedere l'estradizione nel caso di imputati che rischiano la pena di morte. Il secondo chiama in causa i due pesi e le due misure che, sulle questioni della giustizia, caratterizzano i rapporti tra Italia e Stati Uniti. «Nel caso di Silvia Baraldini - fa rilevare Chiti - nonostante gli impegni assunti dallo stesso presidente Dini, gli Stati Uniti continuano a disattendere la convenzione di Strasburgo, che prevede la possibilità per il detenuto di scontare la pena nel Paese di origine. E' sconcertante che, a fronte di questo atteggiamento degli Usa, il Governo Dini non abbia ottenuto il rispetto del diritto internazionale, ma anzi si sia affrettato a concedere l'estradizione per Pietro Venezia».



L'esponente di alleanza nazionale Ignazio La Russa

**«Lascio la difesa di Previti»
La Russa: «Ma con la teste non mi scuso»**

«Rinuncio alla difesa di Previti per il disagio nel quale mi sarei trovato in seguito al mio nuovo incarico. E Cesare ha capito che non lo avrei più potuto difendere con tutta la serenità necessaria». Ignazio La Russa, deputato di An e presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere, spiega la sua scelta. E se arrivasse una richiesta per l'autorizzazione a procedere per Previti? «A quel punto vedrò». Ma all'Ariosto «niente rose rosse».

Non avevo, insomma, potuto assolvere alla difesa con tutta la tranquillità necessaria. E Previti cosa le ha detto? Era d'accordo? È stato cortese, intelligente, comprensivo. Mi ha ringraziato per la parte di difesa svolta - io l'ho difeso solo nell'incidente probatorio - abbiamo convenuto insieme che non certo solo per merito mio e di tutta la difesa, ma soprattutto per merito intrinseco della inattendibilità della signora Ariosto, il risultato di quella parte di attività processuale era stato positivo. Mi ha detto che capiva la situazione, mi ha ringraziato moltissimo e, quindi, mi ha liberato da questo incarico. Ed ha capito che era anche nel suo interesse a questo punto che io non lo seguitassi a difendere. D'altro lato, però, contemporaneamente mi hanno colpito le parole estremamente belle e che mi hanno ingoraggiato della dottoressa Paciotti e del procuratore capo, Borrelli, parole suonate come attestato di stima. Devo anche ringraziare i gruppi dell'Ulivo - questo ci tengo a dirlo a L'Unità - per l'atteggiamento sereno che hanno avuto in tutta questa vicenda.

Non avrei, insomma, potuto assolvere alla difesa con tutta la tranquillità necessaria. E Previti cosa le ha detto? Era d'accordo? È stato cortese, intelligente, comprensivo. Mi ha ringraziato per la parte di difesa svolta - io l'ho difeso solo nell'incidente probatorio - abbiamo convenuto insieme che non certo solo per merito mio e di tutta la difesa, ma soprattutto per merito intrinseco della inattendibilità della signora Ariosto, il risultato di quella parte di attività processuale era stato positivo. Mi ha detto che capiva la situazione, mi ha ringraziato moltissimo e, quindi, mi ha liberato da questo incarico. Ed ha capito che era anche nel suo interesse a questo punto che io non lo seguitassi a difendere. D'altro lato, però, contemporaneamente mi hanno colpito le parole estremamente belle e che mi hanno ingoraggiato della dottoressa Paciotti e del procuratore capo, Borrelli, parole suonate come attestato di stima. Devo anche ringraziare i gruppi dell'Ulivo - questo ci tengo a dirlo a L'Unità - per l'atteggiamento sereno che hanno avuto in tutta questa vicenda.

Violante: «Opere sociali con i soldi del boss»

Comuni, enti locali ed associazioni devono attivarsi per utilizzare a scopi sociali i beni confiscati ai mafiosi, dando applicazione all'apposita legge approvata con il concorso di tutte le forze politiche. Lo ha detto il presidente della Camera, Luciano Violante. «Fino ad ora i beni sequestrati alla mafia ammontano a 1.400 miliardi - ha affermato Violante - ed e' necessario iniziare a fare funzionare la legge. Faccio appello ai mezzi di informazione affinché spingano i comuni, gli enti locali e le associazioni a chiedere alle prefetture l'elenco dei beni a disposizione». Violante ha spiegato che, per esempio, una villetta sequestrata può essere trasformata in un centro sociale per giovani o anziani o per ospitare una comunità di recupero di tossicodipendenti. «Se noi facciamo in modo che lo Stato utilizzi a scopo sociale quanto viene sequestrato alla malavita organizzata i cittadini comprenderanno che la lotta alla mafia conviene, che non si tratta di una lotta di polizia, ma di una lotta che ci fa vivere tutti un po' meglio».

Meno potere discrezionale agli ispettori

Flick: «Mai più guerre col Csm»

Flick incontra il Csm e avvia la stagione del dialogo tra ministero di Grazia e Giustizia e Palazzo dei Marescialli. Il vice presidente Capotosti: «Non ci dobbiamo più beccare l'un l'altro». Il Guardasigilli annuncia il suo programma per i primi cento giorni e mette in cantiere una riforma delle ispezioni iniziative disciplinari che chiude il conto con la stagione di Biondi e di Mancuso. Leggi-delega per i giudici di pace e la riforma delle circoscrizioni giudiziarie.

NINNI ANDRIOLO

ROMA Il ministro di Grazia e giustizia del governo Prodi tende la mano al Csm e annuncia che la stagione dello scontro tra via Arenula e Palazzo dei Marescialli è finita definitivamente. E questo mentre sceglie l'incontro con il Plenum per annunciare il suo programma per i primi «cento giorni» Dialogo aperto, quindi, tra esecutivo e organo di autogoverno dei magistrati. Una risposta chiara alle parole di benvenuto rivolte al ministro dal vice presidente Capotosti che, paragonando i rapporti infuocati del passato ai due galli di manzoniana memoria, ha affermato ieri che ministero e Csm «non debbono più beccarsi l'un l'altro».

dell'avvocato Taormina, dei fratelli Berlusconi o del generale Cerciello. Superamento, quindi, di ispezioni e di inchieste «generiche». Le intenzioni del ministro mandano, implicitamente, alla famosa lettera che inviò al Csm Francesco Saveno Borrelli all'epoca delle iniziative di Biondi. Quella lettera suscitò poi le ire di Mancuso che promosse l'azione disciplinare nei confronti del procuratore capo a Milano.

Il caso Borrelli

Borrelli lamentava il fatto che le indagini ministeriali fossero, nei fatti, illimitate, ad ampio spettro. Mentre Mancuso sosteneva che il ministro, nella sua totale discrezionalità, poteva delegare l'ispettorato a condurre inchieste che non si riferissero a fatti specifici. La formula era quella di aggiungere alla lettera che metteva in moto gli 007 il riferimento agli ulteriori «accertamenti da estendere su quanto l'altro dovesse risultare nel corso dell'indagine».



Medio termine

Flick annuncia un obiettivo di legislatura: la riforma dell'ordinamento giudiziario. E alcuni filoni d'intervento «a breve termine»: lo smaltimento dell'enorme mole dei processi arretrati attraverso la realizzazione di sezioni-strazio; l'istituzione del giudice unico di primo grado; la revisione delle circoscrizioni e il potenziamento delle funzioni del giudice di pace anche attraverso due apposite leggi-delega. Ma le novità rispetto alle dichiarazioni rese nelle scorse settimane dal Guardasigilli stanno soprattutto nella riforma dei meccanismi delle ispezioni ministeriali. «L'azione ispettiva del ministero sarà rivista per evitare possibili usi distorti dell'attuale genericità delle forme dell'ispezione mirata e delle inchieste», ha affermato Flick nella stessa aula di Palazzo dei Marescialli nella quale i consiglieri presero nettamente le distanze dalle iniziative di Biondi e di Mancuso contro le procure della Repubblica più esposte.

Inversione di tendenza

Una netta inversione di tendenza rispetto al passato, quindi. Uno stop ai giudici-007 del ministero utilizzati come «clava» a Milano, Napoli o Palermo. Flick rivendica «la maggiore ampiezza delle facoltà riconosciute al ministro dalla Costituzione». E fa riferimento all'articolo 107 che parla dell'azione disciplinare come di una «facoltà» e non di un obbligo. Dietro l'obbligatorietà, bisogna ricordarlo, si trincerava Filippo Mancuso quando, ad esempio, dava corso automatico agli esposti anti-pool. Mani pulite

Nella sostanza l'ispettore poteva allargare automaticamente la propria attività di sua iniziativa. Una sorta di delega in bianco. La genericità della formula era stata introdotta all'epoca di Vassalli ed era stata mantenuta dai successivi ministri. «Le indagini dovranno riferirsi a fatti specifici espressamente indicati, e il magistrato "inquisito" dovrà conoscerne l'oggetto specifico», ha annunciato ieri Flick davanti al Csm.

Superare la discrezionalità

Se durante un'ispezione dovessero emergere elementi diversi da quelli iniziali, bisognerà disporre una nuova azione ispettiva: questa sembra la logica della riforma annunciata dal ministro. Fatti specifici e circostanziati, quindi. Oggi molto è legato alla discrezionalità. C'è lo 007 che avverte subito il collega inquisito e c'è quello che agisce in modo completamente diverso. La legge del 1962 che istituiva l'ispettorato, stabiliva soltanto che prima di concludere l'indagine si dovesse sentire il magistrato indagato. Non specificava altro. C'è da aggiungere che oggi manca una «tipizzazione degli illeciti» che determinano l'azione disciplinare. Il destino di Flick dovrebbe superare questa carenza.

PAOLA SACCHI

ROMA Ma, lo svenimento no. «Quello sì, quello mi è veramente, umanamente dispiaciuto. E alla signora Stefania l'ho subito detto... perché, vede, io capisco che a volte lo svenimento arriva a soccorrere da certe situazioni psico-fisiche». Penito non lo è affatto («È di che? Scusi...») l'onorevole Ignazio La Russa, fino all'altro ieri avvocato difensore di Cesare Previti ed ora presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera. Proprio ieri La Russa ha deciso di sciogliere un nodo diventato ormai insostenibile, lasciando la difesa del suo assistito. Ed ora nella sua nuova veste tutta istituzionale, rispetto a Stefania Ariosto preferisce usare toni che rimandano a tutta quella folta letteratura che parla dello svenimento delle signore. Eh... ma la signora Ariosto, l'ha accusata di «metodi dello squadristo fascista che

ben conosciamo». E La Russa subito cambia tono: «Chi è l'Ariosto? L'Ariosto è un teste, al di fuori delle aule non so bene chi sia». Presidente, lei sa bene che il caso Previti se lo potrebbe di nuovo trovare di fronte. Se venisse chiesta per lui l'autorizzazione a procedere, cosa farebbe? Non crede che insomma si troverebbe in una situazione assai delicata? Lei dovrebbe preparare l'istruttoria... Allora, intanto, ho rinunziato alla difesa... Eh, ma proprio perché lo ha difeso, non si potrebbero creare altri sospetti? Proprio per non destarli ho rinunciato, ripeto, alla difesa. E se questo non basta lo vedremo nel futuro. Ma innanzitutto un dato c'è oggi: la giunta non è interessata a Previti, non c'è nulla che faccia presumere che lo sia. E, comunque, in questi

caso si decide in aula ed il presidente anche in commissione per tradizione non vota. In ogni caso, si può astenersi sul singolo fatto. Semmai ci fosse questa ipotesi che io non vedo - e che non si realizzerà mai - a quel punto ne discutiamo. In che senso? Intende dire che lascerebbe anche questo incarico? A quel punto lei mi potrà questa domanda ed io le darò la risposta. Lei aveva parlato di alcuni giorni, invece ha lasciato la difesa di Previti poche ore dopo il suo nuovo incarico. Ha dovuto accelerare i tempi... Non volevo che emergesse come una decisione che qualcuno mi imponeva. Ma, pur confermando che non vi sono motivi di incompatibilità e neppure di apparente complessità ed opportunità, purtroppo c'è un disagio per un presidente di questa giunta quando si trova a difendere un parlamentare per un qualsiasi caso. E questo disagio lo ho avvertito nel momento stesso in cui è emerso il mio nome per questa carica. Non è che io ci tenessi molto, ma quando si è deciso, ho manifestato anche nel mio partito questo disagio. A Previti cosa ha detto? Ecco, prima di tutto ho voluto parlare con il mio assistito. Perché il problema era a quel punto anche quando sarei stato condizionato nella sua difesa dal mio incarico

Non avrei, insomma, potuto assolvere alla difesa con tutta la tranquillità necessaria. E Previti cosa le ha detto? Era d'accordo? È stato cortese, intelligente, comprensivo. Mi ha ringraziato per la parte di difesa svolta - io l'ho difeso solo nell'incidente probatorio - abbiamo convenuto insieme che non certo solo per merito mio e di tutta la difesa, ma soprattutto per merito intrinseco della inattendibilità della signora Ariosto, il risultato di quella parte di attività processuale era stato positivo. Mi ha detto che capiva la situazione, mi ha ringraziato moltissimo e, quindi, mi ha liberato da questo incarico. Ed ha capito che era anche nel suo interesse a questo punto che io non lo seguitassi a difendere. D'altro lato, però, contemporaneamente mi hanno colpito le parole estremamente belle e che mi hanno ingoraggiato della dottoressa Paciotti e del procuratore capo, Borrelli, parole suonate come attestato di stima. Devo anche ringraziare i gruppi dell'Ulivo - questo ci tengo a dirlo a L'Unità - per l'atteggiamento sereno che hanno avuto in tutta questa vicenda.

E alla signora Ariosto niente rose rosse? No, io non ho nulla di cui pentirmi. Ma che sia svenuta, quella sì, mi dispiace molto.

Borrelli precisa: «Se sarà il caso, La Russa saprà riconoscere l'incompatibilità con il suo nuovo incarico»

Ariosto: «Si è comportato da squadrista»

Stefania Ariosto e il suo avvocato Mario Roda hanno un'idea precisa su Ignazio La Russa, il parlamentare di An divenuto presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere: «È uno squadrista fascista». Un'opinione maturata dopo lo scontro tra la signora Ariosto e La Russa, difensore di Cesare Previti (F), avvenuto sabato scorso nel palazzo di giustizia di Milano. «La Russa in quel ruolo non offre garanzie».

La Russa ha ritenuto di rinunciare al mandato di difensore di Previti. Cosa ne pensa? Era il minimo che potesse fare. Per il resto, confermo tutto. E allora vediamo cosa pensano, di Ignazio La Russa, Stefania Ariosto e l'avvocato Roda. Si legge nel comunicato dell'ufficio legale: «Ieri (l'altro ieri, per chi legge, ndr) ci accingevamo a stendere denuncia querela contro l'on. Ignazio La Russa per le intimidazioni finalizzate a turbare la teste Stefania Ariosto durante l'incidente probatorio ed impedire di esporre serenamente gli accimenti. Tutti hanno visto in tv come l'accanimento persecutorio del predeito onorevole abbia costretto Stefania ad abbandonare l'aula e a cercare rifugio fuori della stessa e come poi sia caduta svenuta a terra. Sono i soliti metodi dello squadristo fascista che ben conosciamo». «Mentre stavamo stendendo la denuncia a La Russa - prosegue la nota - abbiamo ap-

preso che costui è stato nominato presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei deputati. Ci siamo guardati in faccia allibiti e ci siamo domandati: quis custodiet custodes? Chi concederà l'autorizzazione a procedere a La Russa? oppure a Sgarbi? «La Russa ha vinto. Ma non farvi illusioni. È vero - continua il comunicato - nessuno riuscirà mai a condannarti per via della mancanza dell'autorizzazione a procedere. Ma la condanna ce l'hai già in tasca. Te l'ha inflitta l'opinione pubblica ed i mass media che hanno visto la tv per difendere Previti, di cui hai dimostrato di condividere appieno l'operato, hai vomitato su una donna fragile ed indifesa». «Ringrazio dio - si legge ancora - che il Polo non abbia vinto. Ora ci ritroveremo con te ministro guardasigilli e Previti magan ministro degli Interni e noi tutti cittadini di nazione da terzo mondo. Complimenti».

A proposito della nomina a presidente della Commissione per le autorizzazioni a procedere dell'on. La Russa, ieri mattina, prima della notizia della rinuncia alla difesa di Previti, il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio aveva osservato che «quando si ricoprono certi incarichi parlamentari, bisognerebbe sospendere le proprie attività professionali». Anche il procuratore della Repubblica Francesco Saveno Borrelli, interpellato a margine della Festa dei Carabinieri, aveva detto di non ritenere che La Russa potesse «continuare a difendere degli imputati in una situazione di questo genere». «Conosco La Russa da molti anni, ho assistito ai suoi esordi in corte d'Assise - aveva proseguito Borrelli - è una persona brillante, molto vivace e penso che sarà lo stesso il miglior giudice delle compatibilità o incompatibilità dei propri incarichi. Se si dovesse trovare in una sorta di conflitto

con se stesso in quanto vengono avanzate delle richieste di autorizzazione nei confronti di persone o che lui difende o che comunque sono in una posizione di solidarietà processuale con persone da lui difese, sarà certamente La Russa a dichiarare per primo la propria incompatibilità. Ho piena fiducia nella sua intelligenza e nella sua lealtà». Borrelli però non ha evitato qualche sottile critica nei confronti di La Russa riferendosi alla bagarre di sabato scorso in tribunale. «Posso, sotto qualche profilo, deplorare degli eccessi degli ultimi giorni». Il parere di D'Ambrosio sull'udienza che è stata teatro dello scontro tra La Russa e Ariosto. «Si è trattato di un incidente probatorio forse un po' forzato, fatto quando non era più necessario. La attendibilità di un teste si stabilisce con i riscontri oggettivi, e noi li avevamo già trovati, senza bisogno di andare a scavare nella sua vita privata».



MILANO «La Russa usa i soliti metodi dello squadristo fascista che ben conosciamo». Lo sostengono Stefania Ariosto e il suo avvocato, Mario Roda, in un comunicato congiunto. Un'iniziativa presa ieri, cinque giorni dopo sabato 1 giugno scorso. Quel giorno Ignazio La Russa - parlamentare di An e dall'altro giorno presidente della giunta della Camera per le autorizzazioni a procedere - nelle vesti di avvocato difensore del parlamentare berlusconiano Cesare Previti si lan-

ciò all'inseguimento, lungo i corridoi del tribunale di Milano, della sconvolta Ariosto. Si stava svolgendo l'udienza per incidente probatorio nell'ambito dell'inchiesta Squillante. La signora, dopo una domanda di La Russa, era uscita dall'aula ed era svenuta. Avvocato Roda, come mai lei e Stefania Ariosto avete deciso solo oggi ieri per chi legge, ndr) di qualificare i metodi usati dall'onorevole La Russa? Senta, io sono un anziano socialista, mio padre è stato un antifascista, sempre... Ho pensato anche a lui, quando l'altra sera, guardando la tv, ho appreso che La Russa era diventato presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere. Così questa mattina prestissimo ho scritto il comunicato, ho telefonato alla signora Ariosto per sapere se era d'accordo e, una volta ottenuto il consenso, l'ho reso pubblico. Era il minimo che potevo fare. Il comunicato ha preceduto la notizia, giunta nel pomeriggio, che